

Brenno Bernardi

## ANTIFASCISMO E IMPEGNO PER LA PACE NELL'ESISTENZA TRAGICA DI GIOVANNI BASSANESI (1930-1947)<sup>1</sup>

Dopo l'espulsione dalla Svizzera Giovanni Bassanesi per nove anni continuò il suo esilio, spostandosi dall'uno all'altro di diversi Stati d'Europa, in parte costretto dalle espulsioni o dalle privazioni del permesso di soggiorno, in parte per sua decisione, a motivo della sua attività di antifascista. Era ben deciso a continuare la sua lotta e a compiere altri voli. Fu costantemente spiato dall'OVRA, la polizia segreta fascista ("*opera vigilanza repressione antifascismo*"<sup>2</sup>), incluso il continuo controllo della sua corrispondenza, e fu sorvegliato dalla polizia degli Stati in cui visse. Fu arrestato decine di volte, e affrontò altri processi dopo quello di Lugano.

Nei suoi itinerari europei Bassanesi si mosse con una grande indipendenza, che diventò però una pericolosa solitudine, che a sua volta incise sul suo equilibrio psichico. La fortissima e intransigente coscienza degli ideali per i quali doveva agire, e la progressiva solitudine in una situazione politica e sociale sempre difficile e pericolosa, senza mai accettare compromessi, lo portarono a conflitti con persone, istituzioni e autorità politiche, e a subirne dure conseguenze.

Nel suo insieme, la vita di Giovanni Bassanesi denota una personalità estremamente complessa, dagli aspetti contrastanti, per cui poté dare più volte l'impressione di squilibrio, sensibile, fragile e molto determinata nello stesso tempo, dotata di acuta consapevolezza, con una componente idealistica molto forte e una preoccupazione politica prioritaria e costante. La sua convinzione politica, ribadita a più riprese, rimase quella di un liberale (con una "*fede liberale nata tra la casa e la scuola*", come scriverà<sup>3</sup>), monarchico, costituzionalista, democratico<sup>4</sup>, cristiano cattolico. L'antifascismo doveva mirare secondo Bassanesi a obiettivi essenziali, largamente condivisibili, che riunissero tutte le forze, come avveniva con la

---

<sup>1</sup> Testo rivisto e completato con i riferimenti nelle note dell'intervento alla serata *Giovanni Bassanesi: antifascismo e impegno per la pace*, svoltasi a Locarno il 19.05.2017 alla Biblioteca cantonale, organizzata dalla *Biblioteca* e dal *Gruppo culturale della sinistra del Locarnese e Valli*. La relazione è stata preceduta, nella stessa serata, dall'intervento di Celestino Falconi *Dall'avvento del Fascismo al raid su Milano: l'aereo della libertà (1930)*.

<sup>2</sup> *Enciclopedia Treccani* on line, OVRA; il significato esatto della sigla, ideata da Mussolini, rimane misterioso; sull'origine e sui significati del termine v. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 103-104.

<sup>3</sup> *Lettera*, novembre 1931, p. 1, v. riferimento precisa infra, nota 9.

<sup>4</sup> *Verbale di interrogatorio*, Aosta, 13-15 giugno 1939, p.1, Archivio dell'Associazione *Amici di Giovanni Bassanesi* (AAAGB), poi cit. *Verbale 1939*.

*Concentrazione antifascista*, attiva in Francia dal 1927 al 1934.

Sostanzialmente doveva mirare alla legalità democratica.

Dalla Prima guerra mondiale, ai primi anni del Secondo dopoguerra il quadro nel quale si è svolta la sua esistenza è tra i più terribili della storia d'Europa.

Cercherò ora di presentare alcuni momenti della sua vita e della sua azione<sup>5</sup>. Comincio da un'iniziativa che sorprende per l'imprudenza e la sottovalutazione del ferreo stato di polizia fascista da parte di un uomo che aveva compiuto l'esperienza del volo su Milano. Dopo il raid su Milano la Francia non aveva più rinnovato il permesso di soggiorno a Bassanesi, che si era perciò trasferito a Bruxelles nel 1931. Qui aveva allacciato molti contatti e aveva stretto amicizia con un professore di liceo marxista, Léo Moulin. Da attivista antifascista Bassanesi colse l'occasione di un viaggio dell'amico a Milano per inviargli dei volantini con lo stratagemma di nasconderli a sua insaputa in una valigia, che gli chiese di consegnare a un certo recapito. Il risultato fu l'arresto di Moulin, subito notato con la valigia a Milano, quello del destinatario, di altre persone di cui Moulin aveva ricevuto l'indirizzo, un processo, condanne, clamore sulla stampa, critiche e diffidenza verso Bassanesi dagli amici francesi e altre conseguenze ancora alle quali certamente non aveva pensato. Come si vede, bastava qualche plico di volantini introdotti clandestinamente per suscitare un terremoto.

Altra qualità e ferma determinazione rivelò all'opposto, nello stesso anno, la partenza di Bassanesi per la Spagna con Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani, allorché venne proclamata la Repubblica. Anche dopo le diffidenze sorte per il caso Moulin, Bassanesi rimaneva il pilota capace di compiere azioni spettacolari di propaganda antifascista. La nuova situazione politica in

---

<sup>5</sup> Le pubblicazioni principali utilizzate per questa relazione sono: Franco Fucci, *Ali contro Mussolini*, Mursia, Milano 1978; Giuseppe Butti, Pasquale Genasci, Gabriele Rossi, *L'aereo della libertà*, Edizioni Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2002; Gino Nebiolo *L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2006, un libro che dedica le pp. 145-294 al tema che svolgo; Roberto Gremmo, *L'antifascista Giovanni Bassanesi primo teorico della "questione Valdostana"*, in *Storia Ribelle* 28, Rassegna di studi e Ricerche, pp. 2630-2654; Werner Trapp, *Der Prozess um den "Konstanzer Antifaschistenflug"*, in *Nebelhorn*, Nr 22, Februar 1983, ripreso in: *seemoz, kritisch, widerborstig, informativ*, 14 marzo 2013 (accessibile on line); Jens PETERSEN, *Gli antifascisti italiani in Germania e il volo di Bassanesi del novembre 1931*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, n. ottobre-dicembre 1968, pp. 38-48 (accessibile on line); Tombaccini-Villefranche Simonetta, Archives Départementales de Nice, *Giovanni Bassanesi, Valdôtain "illuminé" et saint laïque de l'antifascisme italien*, in *Cahiers de la Méditerranée*, n. 55, 1, 1997, Destins niçois [Actes du colloque de Nice, 13-14 décembre 1996] pp. 23-30 (accessibile on line); Patrizio Vichi, *Inseguendo altre verità. Émile Chanoux – Giovanni Bassanesi*, brochure, prima ristampa aggiornata autunno 2015 (accessibile on line), Id. *La disperata lotta di Giovanni Bassanesi*, documentario storico, Aosta 2015 (visibile in YouTube); Werner Weick, *Bassanesi e gli altri*, in *Storia e Memoria, racconto corale*, TSI, SRG SSR idée suisse, 1980, documentario storico.

Ringrazio Michelle Bassanesi (Roma), Gabriele Rossi per la Fondazione Pellegrini Canevascini (Bellinzona) e Carlo Zanutto (Saint-Vincent, Regione Autonoma Valle d'Aosta), per i documenti gentilmente trasmessi.

Spagna, in quella fase iniziale, poteva permettere da là uno nuovo volo sull'Italia. In Spagna Rosselli, Tarchiani e Bassanesi incontrarono *Ramón Franco Bahamonde*, fratello di *Francisco* (il *caudillo*), un asso dell'aviazione spagnola, opportunista politico, in quel momento di parte repubblicana (poi seguì il fratello). *Ramón* aveva già conosciuto Bassanesi e ora gli proponeva, mettendo a disposizione l'aereo, una trasvolata che puntasse su *Villa Torlonia*, la residenza di Mussolini e su *Montecitorio*, per bombardarli. Ebbene, Bassanesi respinse con fermezza e sdegno la proposta: per lui l'aereo doveva essere moderno mezzo di diffusione di idee, di esortazioni, di speranze, non strumento di morte per civili indifesi. *“Le vie dell'aria sono le vie del pensiero”* ripeteva in questo periodo, secondo la testimonianza di Camilla Restellini<sup>6</sup>. Tarchiani e Rosselli condivisero. Riferendosi alla proposta di *Ramón* in uno scritto successivo (del 1937) Bassanesi dice che *“Macchiando di sangue questo strumento ideale della propaganda aerea, si sarebbe commesso un errore politico”*, e aggiunge: *“Bombardare sì, in guerra aperta, per appoggiare le truppe o per appoggiare dei cittadini in rivolta; e bombardare comunque soltanto i centri del nemico. Ma bombardare anche una sola casa, in una città, così all'improvviso, con la quasi certezza di colpire soltanto degli innocenti, per suscitare agitazione, per fare del terrorismo: questo no.”*<sup>7</sup>

Al ritorno dalla Spagna, saputo dai giornali di una prossima visita di Mussolini a Berlino, propose subito a Carlo Rosselli un volo sopra il corteo ufficiale, in piena città. Iniziarono i preparativi, ma Mussolini rinunciò alla visita.

Il progetto fu allora trasformato in un volo su lunga distanza, dalla Germania alle città di Torino e Milano, per un lancio di manifestini questa volta rivolti agli operai, con attivazione di contemporanei moti nelle due città. Un'impresa molto rischiosa per la quale Bassanesi però si dichiarò pronto. La città di partenza scelta fu Costanza con uno scalo a Magadino.

Da notare che nel frattempo gli era giunta la notizia dell'esito tragico di un volo dal Sud della Francia a Roma compiuto dall'intellettuale e poeta romano Lauro de Bosis. De Bosis era partito il 3 ottobre 1931 dall'aeroporto di Marignane, presso Marsiglia, con la preparazione di sole sette ore di scuola aviatoria. Con il suo aereo era giunto a Roma al tramonto e aveva riversato sulla città 400.000 manifestini. Al ritorno precipitò in mare e non fu più

---

<sup>6</sup> Intervista a Camilla Bassanesi-Restellini in *Bassanesi e gli altri*, documentario di Werner Weick, in *Storia e Memoria, racconto corale*, TSI, SRG SSR idée suisse, 1980.

<sup>7</sup> Jean Bassanesi, *Quand Ramon Franco voulait tuer Mussolini*, Editions “Paix, Justice, Liberté”, Nice, juillet 1937; trad. integrale in Franco FUCCI, *Ali contro Mussolini. I raid aerei antifascisti degli Anni Trenta*, Mursia, Milano 1978, pp.201-219, i passi citati sono alle pp. 217-218.

ritrovato. Bassanesi era ben consapevole dei grandi rischi del nuovo volo e a Costanza, al momento della partenza, consegnò una *lettera manoscritta* che è un testamento nel quale esprimeva le motivazioni del suo agire e le sue volontà, universalizzando le ragioni della sua lotta: *“Tutti gli Italiani, piuttosto, che intendono il danno materiale e l’oltraggio morale d’un regime politico d’arbitrio, di violenza, di frode, soprattutto perché scevro d’ogni forma di effettivo controllo popolare, devono lottare tenacemente, implacabilmente, per ridare all’Italia una foggia perfettibile di libertà.”*<sup>8</sup> Segnalo come in questo scritto del 1931 appaia anche un desiderio di conciliazione che in germe già annuncia l’idea, che ritroveremo in seguito, di una pace da perseguire tra fascisti e antifascisti: *“Purtroppo i nostri diritti conculcati, lo spreco vantato e ripetuto degli oppressori del nostro Paese per ogni forma di libera, civile convivenza, ci costringono a lottare in armi contro di essi. Accettando l’intera responsabilità delle nostre più estreme risoluzioni, non intendiamo dimenticare che riconosciamo anche nei nemici della nostra gente e del suo divenire, degli uomini imperfetti, degli italiani, che avremmo piuttosto voluto abbracciare come fratelli.”*<sup>9</sup> Quest’idea di fratellanza dei nemici è forse anche espressione dell’educazione cristiana cattolica di Bassanesi.

Il volo avrebbe dovuto partire dall’aeroporto di Costanza la domenica dell’8 novembre 1931, ma fallì a causa di un incidente al decollo, cui seguì l’intervento della polizia. Rosselli, Bassanesi e altri imputati furono processati a Costanza. Questa volta Roma riuscì a evitare il processo di grande risonanza, che si sarebbe trasformato in atto d’accusa al fascismo, come era avvenuto a Lugano, ma non poté ottenere che fossero inflitte pene esemplari. Il fallimento di quest’impresa di Costanza determinò un’incrinatura nei rapporti di Bassanesi con *Giustizia e Libertà*, sia per imprevidenze ed errori imputati a Bassanesi che per incomprensioni dalle due parti. Iniziarono allora gli anni di solitudine, ma sempre mantenendo vive le convinzioni dell’antifascista e la consapevolezza di avere una missione da compiere. In una lettera ai genitori del febbraio 1933 dice di sé *“io che ho uno dei nomi più belli dell’antifascismo e più amati”* e in un’altra successiva (giugno 1933) scrive *“Sta di fatto ch’io ho qualche forza internazionale che desidero rimanga pura...Sarei colpevole se oscurassi il mio nome scomparendo in un villaggio.”*<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> *Lettera*, verosimilmente dei primi giorni del novembre 1931; inizia con *“Partendo per recare in nome di “Giustizia e Libertà” una parola di incitamento”* ed è firmata *Giovanni Bassanesi*; fotocopia del manoscritto in AAAGB, p.2.

<sup>9</sup> Doc. cit., p.3

<sup>10</sup> Cit. da G. NEBIOLO, op. cit., p.194, p.204.

Questa consapevolezza non bastò però a permettergli di reggere la vita di esule solitario. Un segno della sua fragilità è ad es. una lettera che, nel luglio 1932, indirizzò al procuratore al processo di Lugano Brenno Gallacchi, al quale confidava la difficile e dolorosa situazione in cui si trovava, aggravata dal dolore per la morte della sorella Anna scomparsa poco prima. Bassanesi chiedeva di poter continuare la corrispondenza<sup>11</sup>.

Nello stesso tempo, in Germania assistette, impressionato, all'ascesa al potere di Hitler e del movimento nazista.

Nel suo isolamento, mentre si trovava a Monaco, il 28 settembre 1932 Bassanesi prese un'iniziativa individuale dalle gravi conseguenze: si presentò al Consolato Generale italiano, dichiarò la sua intenzione di ritornare in Italia chiedendo i documenti necessari, dato che gli era stato ritirato il passaporto, e propose che la sua libertà e la rinuncia *“ad ogni ulteriore azione di propaganda”* fossero scambiate *“con una “amnistia, anche parziale” a tutti i condannati politici”* sotto il regime fascista<sup>12</sup>. Intuendo poi il rischio di essere accompagnato al confine e consegnato alla polizia italiana, non si ripresentò, ma la notizia della visita al Consolato di Monaco si diffuse e venne diffusa dall'OVRA alterandone i contenuti allo scopo di screditare Bassanesi agli occhi di *Giustizia e Libertà*: Bassanesi si era dichiarato pronto ad approfittare dell'amnistia generale per il Decennale della Rivoluzione Fascista per rientrare in patria rinunciando ad ogni opposizione.

Il vero motivo del passo compiuto da Bassanesi rimase ignoto ai capi di G.L., che considerarono l'atto come una resa e forse un tradimento. Presero così la decisione di radiarlo dal movimento e Bassanesi ne rimase ovviamente profondamente scosso.

Ma anche altre volte Bassanesi prenderà contatto con i consolati italiani manifestando apertamente le sue idee<sup>13</sup>. Il 1 marzo 1933, appena giunto a Copenhagen, si presenterà al Consolato italiano dichiarando tra le altre cose (cito): *“di essere un democratico liberale, avversario del Fascismo, ma alieno da azioni violente e sanguinarie...dichiara che sarebbe suo desiderio di adoperarsi per una pacificazione fra Fascismo e antifascismo, di avere anche indirizzato una lettera al capo del Governo per rilevargli i pericoli che, a suo giudizio presenta per l'Italia il governo di Hitler e, infine, di voler far pervenire al Duce un'altra sua lettera con idee e proposte...”*<sup>14</sup> È da notare anche qui

---

<sup>11</sup> La lettera si trova in Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini 46 fondo Gianrico Corti/sezione Bassanesi/carte Gallacchi n°8

<sup>12</sup> Passi citati dal doc. riportato da G. NEBIOLO, op.cit., pp. 186-187

<sup>13</sup> G. NEBIOLO, op. cit., pp. 194-195

<sup>14</sup> Passo citato dal doc. riportato da G. NEBIOLO, op.cit., pp. 194-195, v. p. 195

l'idea di una pacificazione tra fascisti e antifascisti, cui ho già fatto cenno e che si affermerà ancor più in seguito, ma pure il suo porsi come interlocutore diretto con il Duce, segno dell'alta coscienza che aveva di sé. Questi contatti con i Consolati gli costeranno cari: significavano infatti avere contatti con le autorità fasciste e suscitare tra gli antifascisti i peggiori sospetti.

Nel marzo 1933 ottenne di potersi stabilire a Parigi. Dopo un incontro con gli esponenti di *Giustizia e Libertà* gli fu confermata la sua sospensione dal movimento, senza però precludere la possibilità di un ritorno.

L'avvenimento più importante in questo soggiorno parigino di Bassanesi fu l'inizio di una relazione stabile con Camilla Restellini, già conosciuta a Parigi nella primavera del 1930, prima del volo su Milano. Convisse con lei e ne ebbe quattro figli: Anna, Eleonora, Pietro e Socrate. La sposerà nell'aprile 1945. Camilla fu essenziale come compagna e moglie nella vita di Giovanni. Condivise con lui le sue idee, lo aiutò e lo sostenne in tutte le sue traversie e nei momenti più difficili e tragici.

Nella città Bassanesi trovò lavoro per un certo tempo ed ebbe un momento di vita stabile e serena, ma entrò in dissidio con il suo datore, un filofascista. Ne seguirono le calunnie di essere al servizio della polizia francese (voce diffusa dal suo datore di lavoro) e di essere capo dello spionaggio italiano in Francia (voce diffusa da funzionari della polizia francese).

Nel giugno 1934 si trasferì con Camilla e i figli a Nizza, dove li raggiunse la madre, cui Giovanni era legatissimo. In questa città assunse una funzione che ben corrispondeva alla sua cultura e ai suoi principi politici, quella di *Presidente della Sezione di Nizza della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo*. Bassanesi si impegnò molto e con successo nella promozione di iniziative culturali, politico-culturali e assistenziali, coinvolgendo Camilla. Il numero dei soci della sezione aumentò. Sorse però un problema insanabile a causa dell'entrata nella Lega dei comunisti, con in quali il conflitto del liberale Bassanesi era radicale. Da qualche tempo i comunisti si iscrivevano alla *Lega* per assumerne il controllo e accedevano a posti di responsabilità. Questo portò a situazioni di duro scontro con Bassanesi, alla sua rinuncia alla presidenza e infine alla sua espulsione dalla Lega, assieme a Camilla. Contatti e servizi offerti da Bassanesi al Consolato italiano, nell'ottica di un riavvicinamento politico, rinnovarono, tra antifascisti e in particolare i comunisti di Nizza, i pericolosi sospetti cui ho già accennato.

Con lo scoppio della Guerra civile in Spagna sorse in Bassanesi il fortissimo desiderio di essere partecipe di quegli eventi. Quando apprese delle morti di volontari italiani, temendo per personalità come Carlo Rosselli e Pietro Nenni,

che combattevano in prima linea, inviò Camilla, incinta di sette mesi per dissuaderli e invitarli ad abbandonare il fronte. Il grande timore di Bassanesi era che un loro sacrificio estremo nella Guerra di Spagna avrebbe privato l'Italia delle guide che avrebbero potuto reggerla dopo la fine del nazifascismo, e avrebbe perciò costituito una perdita irreparabile per l'antifascismo. Tornata Camilla a Nizza fortunatamente, e senza poterli incontrare, partì lui stesso e rimase in Spagna per quasi un anno. Poiché l'OVRA non poteva agire in Spagna sappiamo poco di questo periodo della vita di Bassanesi. Non riuscì ad incontrare né Rosselli né Nenni. Propose voli con volantinaggio su Madrid e su Barcellona, ma al comando gli risposero che avrebbe dovuto buttar bombe, cosa che Bassanesi non accettò, come testimonia Elio Canevascini, che lo incontrò<sup>15</sup>. Di fronte alle atrocità della guerra, già costata mezzo milione di morti, con grande rischio cercò di diffondere l'idea di un'intesa con i nazionalisti. Ad un certo punto rischiò la fucilazione, ma riuscì con un biglietto ad avvertire Camilla che, aiutata dalla fortuna, poté ottenere l'intervento di un'alta autorità repubblicana. Tornato in Francia fu imprigionato a Perpignan. Mentre si trovava in prigione avvenne l'assassinio dei fratelli Rosselli, nel luglio 1937. Lo seppe da Camilla al suo ritorno. L'assassinio di Carlo Rosselli lo privò sicuramente di un punto di riferimento essenziale, e della persona che avrebbe potuto capirlo e aiutarlo.

Ritornato a Nizza, fondò nel luglio 1937 la piccola casa editrice *Éditions Paix, Justice et Liberté*, con lo scopo di diffondere l'ideale pacifista. È un chiaro segno della sua convinzione di dover lottare per la pace e contro il fascismo con gli strumenti della cultura. Ricordiamo che Giovanni Bassanesi era insegnante per formazione, appassionatissimo di cultura, aveva scritto su riviste e giornali. Aveva frequentato diverse Università, a Parigi *La Sorbona*, a Bruxelles nel 1931 *L'Università libera*, nel 1937 a Nizza il *Centro Universitario di studi mediterranei*, sezione franco-straniera, dove si diplomò nel 1938. Come aostano, parlava perfettamente il francese, ma sapeva parlare anche il tedesco e lo spagnolo. Nella nuova casa editrice pubblicò quattro opuscoli, in francese, in una collana che intitolò *Serie A: La pace Latina*. Sono: *Quando Ramon Franco voleva uccidere Mussolini*, *Bernardo Pou*, *Dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli*, *Per la pace latina*, e inoltre pubblicazioni periodiche ciclostilate che inviò a personalità di ogni paese e al

---

<sup>15</sup> V. le testimonianze di Elio Canevascini in *Cantiere biografico degli Anarchici in Svizzera*, Canevascini Elio, <http://www.anarca-bolo.ch/cbach/biografie.php>, e in Maria PIRISI, *Il fronte della libertà perduta*, "Area", 20.02.2004, anno VII, n.8-9, [www.areaonline.ch](http://www.areaonline.ch).

R. Consolato di Nizza<sup>16</sup>

Ma che cosa intendeva per *pace latina o mediterranea*? Nella *prefazione* all'opuscolo *Quando Ramon Franco...* vi è un paragrafo intitolato *La Pace Latina*. Bassanesi pensava ad una pace possibile tra i popoli mediterranei in quanto aventi affinità di lingua e di cultura, in primo luogo Italia, Spagna e Francia. La pace tra questi popoli, per la quale vi erano secondo Bassanesi premesse storiche, culturali e di convenienza, si sarebbe ripercossa sulle altre nazioni d'Europa. È un segno che in lui *all'antifascismo* si sovrapponeva sempre più, senza cancellarlo, *uno specifico pacifismo*, nel senso della pace tra le nazioni, *in un'ottica visionaria, idealista e utopica*. Nell'opuscolo *Bernardo Pou*, vi è un passo sulla figura dell'*idealista* che potrebbe essere applicato a Bassanesi stesso:

*“Nei tempi che viviamo l'idealismo è talmente suscettibile di procurare danni a quelli che lo praticano che bisognerebbe quasi proibirlo e combatterlo come una malattia.*

*Ma fino a quando l'idealismo non sarà bandito dall'anima umana, colui che agisce per ragioni ideali, per dei sentimenti sociali, anche in modo incomprensibile, sregolato o eccessivo, non è un uomo disonesto, dannoso alla collettività. Non è dunque indegno di un paese democratico.”<sup>17</sup>*

Questo riferimento all'idealismo quasi come a una *malattia* e la giustificazione dell'idealista anche quando può agire in modo *incomprensibile, sregolato ed eccessivo*, potrebbe esprimere, indirettamente, una autoconsapevolezza di Bassanesi stesso.

Veniamo ora ad una decisiva svolta. La madre aveva voluto ritornare ad Aosta, dove rientrò accompagnata da Camilla con i figli. Vi Morì il 14 novembre 1938. In Francia Bassanesi, in conseguenza delle sue vicende e iniziative, si trovava isolato dall'antifascismo e con la fama di aver tradito la causa. La sua iniziativa politica aveva perso credibilità. L'Europa si stava avviando alla guerra. Bassanesi ritenne di dovere continuare la sua azione per la pace in Italia. Dopo 12 anni di esilio, il 9 giugno 1939, decise il ritorno e si fece arrestare al posto italiano del valico di San Dalmazzo di Tenda. L'interrogatorio cui lo sottopose il Vice Questore De Litàla ad Aosta, dal 13 al 15 giugno, di cui rimane l'ampio verbale (*Roma, Archivio centrale dello Stato*), costituisce un documento importante sulla vita e sull'azione di Bassanesi. Non si dissimulò infatti di fronte all'autorità, ma espose

---

<sup>16</sup> *Verbale 1939*, cit., p. 14.

<sup>17</sup> Jean BASSANESI, *Bernardo Pou*, Editions “Paix, Justice, Liberté”, 82 Boulevard de Cassole, Nice (A.M.), p. 7 (trad. Brenno Bernardi), una copia si trova nell'Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondazione Pellegrini-Canevascini.



ampiamente la sua vita e le ragioni del suo agire dal 1927 al 1939. Quanto alle ragioni del suo ritorno in Italia dichiarò, in conclusione dell'interrogatorio: *“Sono stato indotto a ritornare in Italia per la volontà di fare tutto quello che è nelle mie possibilità perché l'Amministrazione competente dello Stato Italiano si persuada che è utile per gli interessi spirituali e materiali degli italiani tanto in patria e all'estero di modificare le leggi dello Stato nel senso di accordare una maggiore importanza all'autonomia e alla dignità individuale. Questa è la vera ragione del mio rimpatrio, ed escludo, come Voi mi chiedete, che io sia rientrato in Italia per qualsiasi altro motivo, o come voi mi prospettate, per la risoluzione dei miei interessi economici, compreso quello della eredità dei miei genitori, causa questa che non poteva essere determinante di tale mia decisione. Non ho altro da aggiungere.”*<sup>18</sup>

Bassanesi ritornò dunque per continuare la sua lotta, e non lo nascose. Il suo sarebbe stato, in Italia, un antifascismo alla luce del sole.

La sorpresa fu l'ordine di Mussolini 1) di liberare Bassanesi 2) di informare le frontiere per non farlo espatriare, 3) di vigilanza, 4) di far circolare la voce. Né Bassanesi né Camilla seppero darsene una ragione. Ma la spiegazione è forse in quel *far circolare la voce*, cioè dare pubblicità alla clemenza del duce, che poteva incoraggiare altri fuorusciti a rientrare.

Ma la libertà durò poco. Mentre il Duce teneva discorsi con minacciosi propositi di guerra, Bassanesi inviava a gente comune e ad autorità circolari perché premessero sul governo affinché dalla tribuna della *Società delle Nazioni* (che l'Italia aveva abbandonato l'11 dicembre 1937) rivolgesse al mondo un appello per la pace.

Nel luglio 1939, Bassanesi stampò e firmò una *Lettera ai funzionari dello Stato italiano*<sup>19</sup> in cui, partendo da concetti morali filosofici, citando passi della *Carta del lavoro fascista*, del preambolo allo *Statuto del Partito fascista*, di Mussolini stesso, di riviste fasciste, esortava al rispetto dei diritti civili, all'onestà, alla ragionevolezza, alla riconciliazione, alla collaborazione e amicizia tra i due fronti, fascista e antifascista.

Chiese di poter pubblicare un periodico intitolato *Pace, Giustizia e Libertà*.

Le autorità videro in questi atti una minaccia all'ordine mussoliniano.

Il 29 agosto 1939 al Prefetto di Aosta giunse l'ordine del capo supremo della polizia fascista Bocchini di *“diffidare noto Bassanesi Giovanni fu Federico*

---

<sup>18</sup> *Verbale 1939*, cit., p. 15

<sup>19</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 250; devo alla cortese disponibilità di Carlo Zanotto le foto della *Lettera* (copia dell'Archivio Centrale dello Stato, Roma) e una trascrizione della stessa; la *Lettera* è datata: *Da Aosta, luglio 1939*, e firmata *Giovanni BASSANESI*.

*starsene zitto e tranquillo scanso gravi provvedimenti*<sup>20</sup>. Ma Bassanesi non badò all'intimazione.

Erano i giorni dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Preparò e distribuì volantini per la pace scoperti dalla polizia il 1 settembre 1939. I due coniugi furono subito arrestati. Una decisione del Duce dell'11 settembre 1939 condannò Giovanni al confino nell'isola di Ventotene .

Qui iniziò l'inferno. Ma più che le condizioni materiali in cui si trovò a vivere quando giunse sull'isola, ad essere terribile fu l'emarginazione che dovette subire dagli altri confinati, 800, per metà comunisti, per i quali era una spia. L'emarginazione era totale. Vedere la forza dell'organizzazione comunista anche lì e subirne le conseguenze lo sconvolse. Le sue reazioni di protesta alla situazione che non poteva sopportare ebbero per effetto la decisione di farlo rinchiodere nel *Manicomio provinciale di Napoli Leonardo Bianchi* il 20 febbraio 1940. Da qui fu inviato successivamente nei manicomi *Materdomini di Nocera Superiore*, nell' *Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore* infine nel *Manicomio di Collegno* vicino a Torino. La sintesi di quanto avvenne con questi ricoveri è espressa dalle prime parole della prima lettera che Camilla da lui ricevette più di venti giorni dopo il primo ricovero:

*“Carissima Camilla,  
mi uccidono a strappi...”*<sup>21</sup>

I medici di Nocera e Napoli avevano definito Bassanesi *“alienato mentale pericoloso a sé e agli altri”*. Ma a Collegno non tutti i medici pensavano che le cose stessero così. Fu allora affidato allo psichiatra *Fabio Visintini*, una personalità di rilievo della psichiatria italiana<sup>22</sup>. Nelle sue *Memorie di un cittadino psichiatra (1902-1982)*<sup>23</sup>, Visintini ricorda per più di due pagine, senza nominarlo, il caso Bassanesi. Il medico, si trovò di fronte alla resistenza e indifferenza del suo paziente, ma riuscì per via indiretta, tramite Camilla, a stabilire con lui il dialogo. Lesse le lettere inviate dal confino, e gli scritti pubblicati. Dopo diversi incontri elaborò un approfondito, lucido e articolato rapporto, datato 8 agosto 1941, in cui ricostruiva la storia e descriveva i diversi aspetti della personalità del suo paziente. Ecco, ad es., come appare a Visintini il ritorno di Bassanesi in Italia (cito il rapporto del medico da Nebiolo): *“Il suo ritorno è il tentativo di conciliazione vantaggioso per tutti. Egli non si sente il primo venuto, rappresenta un elemento attivo e*

---

<sup>20</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 251

<sup>21</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 258

<sup>22</sup> G. NEBIOLO, op. cit., pp. 261-265

<sup>23</sup> Fabio VISINTINI, *Memorie di un cittadino psichiatra (1902-1982)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983; v. in particolare il paragrafo *Dissenso e psichiatria*, pp. 125-129.

*militante dell'antifascismo internazionale, è un militante che non abbandona le sue idee politiche e vorrebbe trovare nelle premesse dottrinali del Fascismo un terreno d'intesa comune cui intende portare la proposta di collaborazione”<sup>24</sup>. Ancora: “Per le “idee di persecuzione” bisogna tenere conto delle reazioni in parte legittime ad un ricovero in manicomio, ritenuto abusivo, per il quale protestano tutti i paranoici ma protesterebbero tutte le persone normali. Bisogna tenere conto che Bass. è stato rinchiuso in sezioni per ammalati pericolosi senza sentirsi tale. ...Partito in svantaggio Bass. non ha avuto né tempo né modo di modificare il giudizio sulla morale della vita italiana. Ha subito visto il confino, il manicomio.*

*Trovo il carattere paranoico nell'alto concetto di sé, nella estrema intransigenza degli atteggiamenti, nella intolleranza di ogni parvenza di ingiustizia...”<sup>25</sup>*

L'importante quanto chiara conclusione di Visintini fu che *“Bassanesi, non è affetto da alienazione mentale in modo da essere pericoloso per sé e per gli altri e di conseguenza non ha bisogno di essere custodito in manicomio.”<sup>26</sup>*

La speranza suscitata da questo responso cadde tuttavia con la riconsegna di Bassanesi alle autorità di polizia per essere riportato a Ventotene, dove dovette rimanere per altri 3 anni e mezzo nelle stesse condizioni di emarginazione e con le ritorsioni del capo colonia.

Seguì un nuovo ricovero al manicomio di Napoli. Camilla scrisse al Duce, a Pio XII, alla principessa Maria Josè. Finalmente si giunse ad un *“proscioglimento condizionale”* di Bassanesi e, dopo peripezie e difficoltà, al suo ritorno ad Aosta, il 1 aprile 1942.

Qui, quando poté, svolse i più diversi lavori per vivere, tra cui una supplenza a scuola, nell'ottobre del 1944, che gli venne revocata perché portò il tema della pace nella sua classe ed entrò in dissidio con la direzione.

Ma continuò anche la sua attività di antifascista e di pacifista. Preparò un articolo *“Sulla guerra, richiesta urgente”*, malgrado l'opposizione di Camilla nel momento drammatico in cui gli Alleati stavano per invadere la Sicilia.

Il 5 luglio del 1943 il nuovo Prefetto Signorelli ordinò di sua iniziativa l'arresto di Bassanesi *“per il suo passato, la sua pericolosità, la sua follia”* e della donna *“per complicità”*. Camilla venne reclusa ad Aosta, Giovanni fu trasferito a Torino con la proposta di internamento in un campo di prigionia in

---

<sup>24</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 263

<sup>25</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 264-265

<sup>26</sup> G. NEBIOLO, op. cit., p. 265

Germania, bocciata però dal Ministero dell'Interno.<sup>27</sup>

Siamo al momento della deposizione di Mussolini, della sua liberazione ad opera dei tedeschi nel settembre 1943, dell'istituzione della Repubblica di Salò, della conseguente guerra contro l'occupante tedesco che si intreccia con la guerra della Resistenza contro i Nazifascisti.

In questa situazione Bassanesi intervenne puntando all'ideale della pacificazione *tra fascisti e antifascisti*, compiendo gesti pubblici molto concreti. Nel maggio 1944 i partigiani uccisero il tenente della Guardia Nazionale Repubblicana Bruno Baschiera alle porte di Aosta. Bassanesi chiese di poter *“recare al caduto l'omaggio degli italiani che non sono fascisti”*. Non ottenendo risposta inviò Camilla Restellini, accompagnata dalle bambine, a leggere una dichiarazione contro la guerra fratricida.

Per rappresaglia tre partigiani vennero uccisi in un rastrellamento nell'abitato di Charvensod. Giovanni Bassanesi ottenne l'autorizzazione di recarsi ai funerali e di leggere un suo appello in cui centrale era il riferimento alla salvezza della Patria per la quale tutti lottavano e in nome della quale la guerra fratricida andava superata. In un dattiloscritto distribuito da Camilla il giorno successivo esorta: *“Fascisti, antifascisti, riconoscetevi nel popolo. Amici, nemici: Tregua!”*.<sup>28</sup>

Il 18 maggio 1944 la polizia fascista riuscì a catturare Émile Chanoux, capo del Comitato Nazionale di Liberazione d'Aosta. Nella serata dello stesso giorno, a causa di un manifesto, fu arrestato anche Bassanesi e portato in Questura mentre vi si trovava Chanoux. Là Bassanesi fu testimone di urla di dolore. La mattina dopo, il 19 maggio, Chanoux fu trovato impiccato in una cella della Casermetta di pubblica sicurezza di Via Frutaz, dove, dalla Questura, era stato trascinato dagli agenti la sera prima, incapace di reggersi dopo l'interrogatorio, come vide una detenuta. L'autorità fascista dichiarò che Chanoux si era suicidato.

Tre giorni dopo, il 22 maggio, Bassanesi inviò un esposto alle alte autorità: al *Procuratore dello Stato presso il Tribunale militare di Torino*, al *Procuratore dello Stato ad Aosta* Giuseppe Grandi, all'*Arcivescovo di Torino*, alla *Sezione del Partito Repubblicano Fascista ad Aosta*<sup>29</sup>. Nella sua lettera testimoniava 1) di avere udito (cito) *“a più riprese urla di dolore represses”* in Questura, mentre Chanoux vi si trovava, 2) affermava di poter dimostrare che il medico

---

<sup>27</sup> G. NEBIOLO, op. cit., pp. 267-268

<sup>28</sup> G. NEBIOLO, op. cit., pp. 272-274

<sup>29</sup> Il documento è riprodotto in Patrizio Vichi, *Inseguendo altre verità. Émile Chanoux – Giovanni Bassanesi*, (cit. infra, p. 13), *Appendice*, pp. 10-11

del carcere redigeva dichiarazioni false, e 3) chiedeva un'inchiesta e firmava la sua lettera come "già *Presidente della Sezione di Nizza della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo*". Il sospetto era che in realtà Chanoux fosse morto per le torture subite. Il procuratore Grandi alcuni giorni dopo ordinò la riesumazione del cadavere e un'autopsia, che confermò la tesi del suicidio di Chanoux. Ma i dubbi sulla sua morte permangono fino ad oggi e la denuncia di Bassanesi, a maggior ragione in quel contesto, fu sicuramente un atto di coraggio e coerente con l'intera impostazione della sua vita.

Finita la Guerra Bassanesi non cercò un contatto con gli amici di *Giustizia e Libertà*. Non pubblicizzò o rivendicò il valore del suo atto. Rifuggiva assolutamente dal porsi come eroe. Fece solo qualche rarissimo e velato accenno al volo su Milano. Temeva una strumentalizzazione.

Il 2 giugno 1946, vi fu la votazione per la scelta tra la Repubblica e la Monarchia. Al momento del ritiro del suo certificato di voto scoprì di essere stato privato dei diritti civili per una condanna in Belgio risalente a 13 anni prima, una condanna seguita comunque da piena assoluzione nel processo di appello, e, in più, reato andato in prescrizione sia in Belgio che in Italia, oltre che rientrante nella lotta antifascista. Bassanesi non riuscì a reagire e crollò. Sentì il complotto attorno a lui. La vita stessa con Camilla si caricò di grandi tensioni. La famiglia era da tempo nella povertà assoluta, e senza alcun aiuto materiale e umano: malnutriti erano i figli, malnutriti erano i genitori. D'altra parte Giovanni imponeva un'educazione rigida e severissima in casa. I vicini denunciarono Giovanni e Camilla per maltrattamenti ai figli<sup>30</sup>. Ad inizio aprile 1947 per questa accusa i due coniugi furono arrestati, processati e condannati dal giudice ad Aosta. Dovettero, in seguito a ciò, sottoporsi a visita psichiatrica. Il medico che li visitò in carcere li dichiarò ambedue malati di mente pericolosi e furono così condannati al *manicomio criminale*: Giovanni, per un periodo indeterminato, al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, Camilla, per almeno due anni, in quello di Aversa. I figli furono affidati a istituti e famiglie<sup>31</sup>.

È evidente l'enormità di una tale condanna.

Agli aspetti oscuri della vicenda, dalla morte di Emile Chanoux alla condanna di Giovanni e Camilla Bassanesi, ha dedicato una recente indagine il giornalista e documentarista Patrizio Vichi con la brochure *Inseguendo altre verità. Chanoux-Bassanesi*, autunno 2015 e con il documentario *La disperata lotta di Giovanni Bassanesi* proiettato ad Aosta nel dicembre 2015 e nel

---

<sup>30</sup> G. NEBIOLO, op.cit., pp. 281-282

<sup>31</sup> G. NEBIOLO, op.cit., pp. 282-284

febbraio 2016. Da questi contributi è sorto un dibattito che ha rimesso al centro la questione e che ha avuto un riflesso in alcuni articoli apparsi su *La Stampa* di Torino<sup>32</sup>. La questione rimane aperta.

Recluso a Montelupo Giovanni scrisse molte lettere a Camilla, ma a lei venne recapitata solo l'ultima, datata l'8 dicembre 1947, ecco perché, come in essa Giovanni accenna, non aveva ricevuto risposta alle sue lettere. Leggiamola, è l'ultimo suo scritto:

*“Nostra dolce, ingenua e sfortunata Camilla, fra cento difficoltà e irrisioni ti scrivo ancora, a matita. Se non mi rispondi perché non mi vuoi più, come dicono, non credere ch'io non sappia spegnermi a poco a poco piuttosto che, conoscendo la verità, di colpo. Ch'io sappia che stai bene con i bimbi, che qualcosa dei nostri nobilissimi cari, del nostro laborioso passato vive con voi, nella nostra cara casa... Tanto meglio se la mia vita vi è oramai inutile, tanto meglio per loro se ai miei connazionali sembra che il mio cervello non merita che di essere spappolato. Lotterò come potrò, solo con la mia sorte, perché lo spirito di conservazione è umano, ma senza recriminare contro di voi. Dimmi solo... Quanto mi duole di non avere conservato le tue mani nelle mie fin quando ci separarono... Ho pagato il mio tributo mortale alla fiducia nelle Istituzioni. Perdonami, perdonami anche se disperata nel tuo sano realismo. Chi si illuse di esserti sposo gradito, compagno fraterno, con baci a te e ai bimbi.*

*Giovanni*<sup>33</sup>

Giovanni Bassanesi morì il 19 dicembre 1947. *Soltanto più di un anno dopo* Camilla ottenne il permesso di recarsi sulla tomba del marito. Quando giunse al manicomio, venne accompagnata al cimitero e là scoprì che la tomba con il numero di suo marito non portava il suo nome, così non poté più sapere dove era stato sepolto<sup>34</sup>. Né poté sapere di che cosa fosse morto, a quarantadue anni.

Mentre era ancora reclusa ad Aversa, sua sorella gli comunicò la morte dell'ultimo nato dei suoi figli.

Nella sua disperazione Camilla cercò l'aiuto della vedova di Carlo Rosselli Marion Cave-Rosselli, che a sua volta si rivolse all'ex giellista Alberto Cianca, che era stato amico di Giovanni. Intervenero, ma Camilla uscì, dal

---

<sup>32</sup> *La Stampa*, 10.12. 2015; 12.12. 2015; 30.12. 2015; 19.2. 2016

<sup>33</sup> G. NEBIOLO riporta stralci della lettera a pag. 285 del suo libro; la fotocopia -dall'archivio della famiglia Bassanesi- della trascrizione della lettera che qui riportiamo si trova in AAAGB

<sup>34</sup> Testimonianza di Camilla Restellini in G. NEBIOLO, op.cit., pp. 285-286.

manicomio nel 1949 senza un solo giorno di sconto<sup>35</sup>. Rimase con i figli ad Aosta fino al 1952. Poi si trasferì a Roma. Là fondò un'agenzia specializzata in servizi tecnico-linguistici per congressi, convegni e riunioni. Oggi si chiama *Centro pilota*. Morì nel 1993. Il figlio Pietro e i nipoti Michelle e Eric continuano questo lavoro.

La consigliera federale Ruth Dreifuss, nel 2002, riferendosi a uomini e donne che, come Bassanesi, e aggiungiamo anche Camilla, hanno combattuto il fascismo e ogni dittatura, ha scritto: *“Non scordiamoci che se oggi viviamo in pace e beneficiamo dei diritti democratici, lo dobbiamo a loro.”*<sup>36</sup>  
Credo possa essere la conclusione delle due relazioni di questa sera.

---

<sup>35</sup> G. NEBIOLO, op. cit., pp. 285-288

<sup>36</sup> Ruth Dreifuss, Consigliera federale, *Presentazione*, in *L'aereo della libertà*, cit., p.7